

GISMONDA
DA
MENDRISIO
TRAGEDIA LIRICA
IN TRE ATTI

PAROLE di Giulio Cesare Agostini
MUSICA del Maestro Giovanni De-Paolis
DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO

V A L L E

degli Ill^{mi} Signori Marchesi Capranica
nella Primavera
DEL 1843



R O M A
NELLA TIPOGRAFIA OLIVIERI
con approvazione

ARGOMENTO.

Scendeva Federigo all' esterminio di Milano, che primeggiava fra le città collegate contro l' impero. Il conte di Mendrisio teneva col figlio Ermano le parti imperiali, ed Ariberto altro figlio di lui andò alle difese di Milano. — I Milanesi arsero Crema, e Gismonda rimasta allora senza famiglia, senza patria, e disperata di non possedere Ariberto ch'ella amava, venne pure accolta dal Conte di Mendrisio, il quale si confidò alleggiarne le sciagure congiungendola ad Ermano. — Intanto Ariberto avea impalmato Gabriella figlia di Jacobo della Torre, illustre difensore di Milano.

Sù questa tela di fatti storici e d' invenzioni fu disegnata la tragedia di Pellico, e sulla medesima questo dramma; ma fu necessità variare talvolta il disegno, perchè il dramma per musica non è che uno scorcio rispetto alla tragedia, e nel dramma non possono dipingersi che alcune prominente del fatto, le quali bene scelte e ben colorite fanno agevolmente indovinare ciò che si tace, e si nasconde, senza che rimarrebbe una azione mutilata e sconcia, non altrimenti che lo scorcio mal dipinto, una figura attratta e miserabile.

PERSONAGGI

CONTE DI MENDRISIO

Signor Giuseppe Rebussini

ERMANO

Signor Atanasio Pozzolini

ARIBERTO

Signor Settimio Malvezzi

GISMONDA

Signora Jenny Olivier

GABRIELLA

Signora Adelina Rebussini

IL MARGRAVIO

Signor Luigi Fossi

PAGGIO

N. N.

SOLDATO

N. N.

CORO di Soldati del Castello di Mendrisio,
di Uomini e Femine esuli da Milano

Comparsa

Militi del Margravio

Vestiarista e Proprietario del Vestiario

Signor Niccola Sartori

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Da un lato le mura del Castello di Mendrisio; dall'altro un tempietto gotico con bende funeree negli archi.

Ermano e Soldati a vari gruppi vengono dalla parte del Castello.

Coro **D**i Federico vadasi
Al vincitor stendardo,
Lieti lo sguardo - a pascere
Nel Milanese orror.

I nostri acciar si tingano
Del sangue abbominato,
Ed onorato - e splendido
Sarà Mendrisio allor.

Erm. Giurò il potente in cenere
Ridurre alfin Milano,
Tutto l'insano - popolo
Col ferro estermiar.

Lieti corriamo il funebre
Incendio ad acclamar.

Coro Lieti corriamo il funebre
Incendio ad acclamar.

SCENA II.

Gismonda e detti.

Gis. Ancor sei qui? Te già credeva, Ermano,
Aver visto Milano,
E a me tornar dell' estermínio orrendo
Festoso apportator.

Erm. Del mio tremendo
Sdegno, avvampa il mio cor; fra poco, o
Paga sarai (Sposa

Gis. Vanne, e il tuo petto ispira
Sol di Gismonda all' implacabil ira.

Fra la strage finale tremenda
Ruggirà di quest' ira la voce,
Dell' eccidio la gioja feroce
Spanderà nel tuo petto guerrier.
Il tuo ferro ogni capo comprenda;
Di pietade sia lungi il pensier.

Se Ariberto rivedrai...

Erm. Mio fratello!

Gis. Io l' odio; il sai.

Ahi! qual fremito d' orror
M' è piombato in mezzo al cor!

(Ah! ch' io non venni a fremere,

Non era io nata al pianto,

Mi sorridea nell' anima

La gioja dell' amor.

Ahi! mi tradì quell' empio!

Sparì quel dolce incanto,

E venner meco al talamo

Lo sdegno ed il dolor.)

Coro (L' ambascia di quell' anima
E' d' ira o di dolor?)

Gis. (Ferito, anelante,
Fra mille trafitti
Col piede tremante
Vacilla il guerrier
Che vedo? al suo fianco
Qual donua s' abbraccia,
E asconde la faccia
Nel bruno cimier?)

Ferite, ferite

Pietà non udite.

Sien tutti distrutti

Nell' empia città

(Il petto mi straziano

Furore e pietà.)

Ah! solo nell' ira

Quest' alma respira.

Coro Fien tutti distrutti

Nell' empia città.

Lo sdegno che t' agita

Sbramato sarà (*Gismonda ri-*

*torna verso Mendrisio, e i soldati vanno a
schiera dal lato opposto.*

SCENA III

*Ariberto e Gabriella da guerriero in bruna
armatura e due Fanciulletti.*

Arib. Ecco il castel natio! Dopo tanti anni
Non posso senza piangere
Le sacre riveder paterne mura!

Gab. Io della tua sventura
Fui la trista cagion!

Arib. Sposa diletta,
Propugnatore dell'onor Lombardo
Era tuo padre; onore e amore insieme
Congiunsero nostre alme;
Nella sventura mia
La tua gentil sembianza
Empie il mio cuor di pace e di speranza.

Gab. (*si avvede dei segni funebri, che adornano l'esterno del tempietto*)

Mira! De' segni funebri
Quella parete è cinta.

Arib. (*Si avvicina e guarda.*) Oh ciel!

Gab. Sposo! che fu?

Arib. La madre estinta!

Sulla Materna tomba
Ite miei cari ad implorar perdono
Per Ariberto. Oh cielo!

Quanto infelice io sono! (*Entra Gabriella con i fanciulli nel tempio.*)

Torna alla patria l'Esule:

Sola speranza ha in cor

Di rivedere i teneri

Oggetti dell'amor

Tombe ritrova e lagrime,

E immenso è il suo dolor!

Ahi! sull'amate ceneri

Ei lagrimar non può!

Alla mia madre, ah misera!

Scavi la tomba, il sò

Sulla tua tomba a piangere,

Oh Madre, non verrò!

Padre, fratello, ah voi,

! Vi placherete io sperò;
Ma tu Gismonda.. Ah tu vedrai mio pianto.
Ma tu vivrai di Gabriella iaccanto?

Ah! tu lo sai

Se un dì t'amai,

Se fui fedel.

Quando la patria

Tanto abborristi,

Tu mi tradisti,

Donna crudel!

Eccola! E' seco il padre... Ah! vien Gabriella

Tu pregherai per me.

Gab. (*Esce dal tempietto senza i fanciulli.*)

Arib. Và, del dolore

Sacro è il linguaggio se lo detta amore.

(*parte.*)

SCENA IV.

Conte, Gismonda e Gabriella in disparte:

Cont. Ah, no Gismonda: è indegno

D'un'alma generosa

Gioir nella sventura

Di superba città, ma gloriosa.

Gism. Jacopo della Torre..

Gab. (*Oh padre mio!*)

Gism. La mia famiglia estermìnò; nol vidi

Barbaro, apporre alle Cremasche mura

Funeree fiamme, e immergere

Il ferro, ah! nelle viscere

De' miei congiunti?

Cont. Il ciel punisce, e l'ira

Di noi mortali non perciò matura

Ne' consigli del Ciel l'altrui sventura.

Gab. (*avanzandosi.*) Ella è compiuta!

Cont. E tu

Chi sei?

Gab. Fui di Milano

Guerrier

Con. e Gism. Milano?

Gab. Fu!!

Pochi affamati e squallidi

Guerrier Milano avea,

Che del furor di gloria,

Di speme sol pascea:

Quando al suo ferro arrendersi

L'assalitor le impose,

E - guerra - la magnanima

Milano a lui rispose.

Aspro tremendo eccidio

Fu la comun difesa;

Ma si soggiacque al numero

E la città fu presa;

Vecchi, fanciulli, vergini

Uscir le vinte mura

Ad implorar dal barbaro

Rispetto alla sventura.

Ecco d'immenso incendio

Alto fragor s'ascolta...

Ahi sventurati! in cenere

Tutta Milano è colta!!

Conte. Ed Ariberto... di...

Gism. Rispondi...

Cont. e Gism. Oh ciel!!

Gab. Morì

E nel morir fù l'ultimo

Suo doloroso accento

- Oh padre mio perdonami...

Perdonami - e spirò.

Cont. Cielo! perdonagli
Punito è già! (*Con doloroso abbandono*)

Gism. E chi le lagrime
Frenar potrà?

Gab. Delle mie lagrime
Oh Ciel! pietà!

Con. e Gis. E Gabriella?

Gab. Agli orfani
Suoi figli il pan mendica.

Cont. Donna superba e indomita,
Perchè non venne a me?

Ne' momenti dell'orgoglio
Si, da me l'avrei rejeta;

Ma compiuta è la vendetta;
La ripulsa è crudeltà.

Abbracciar, bacciar li voglio.
Sangue mio que' figli sono...

Và: le di che a lei perdono,
Pace e oblio qui troverà.

Gism. Non ignoto è a me l'orgoglio,
Non a me che fui rejeta;

Ma compinta è la vendetta:
Pianto omai fra noi sol v'ha.

Pianger seco... ah pianger voglio,
Io placata appien già sono;

Và, le di che a lei perdono:
Che una suora in me vedrà.

Gab. (Tu che in campo per la patria
Morte avesti, o padre amato,

Prega tu dal ciel placato,
 Sul mio sposo almen pietà;
 Ma quel grido, quelle lagrime
 Sostener di più non posso,
 Dal sospiro il cor commosso
 Più resister non sà.) (*Gabriella in-*
tenerita si china ginocchioni al Conte ed a
Gismonda.)

Conte Vanne, deh vanne, e guidane
 La misera orfanella.

Gism. Che fai? Perchè quel gemito?

Con. e Gism. Rispondi...

Gab. (*Si leva l'elmo*) Io son Gabriella.

Conte Oh gioja! Sorgi, abbracciami;
 Questo è paterno cuor...
 Gismonda?

Gism. Ah si, t'abbraccio
 Pace, perdono e amor.

Conte E i figli?

Gab. Stanno a piangere
 Sulla tua sposa estinta;
 E imploran pace al misero
 Mal vivo genitor...

Conte Vive mio figlio? (*con gioja*)

Gism. Perfida.

Ei vive? Trema! Va!

(*Gabriella osserva con dolore il turbamen-*
to di Gismonda, e corre a prendere i fi-
gli, che ratto conduce in Scena e il Con-
te li abbraccia.)

Conte Ch'io bagni di lagrime
 I figli del figlio,

Ch'io sfoghi dell'anima
 L'immenso dolor!

Oh figlio, consolami,
 Rasciuga il mio ciglio;
 Ritorna alle braccia
 Del tuo genitor.

Gab. (*a Gism.*)

E tu, che a' miei gemiti
 Gemesti, o pietosa,
 I moti più teneri
 Respingi nel cor?
 Di miseri pargoli,
 Di misera sposa
 Ti plachin le lagrime,
 L'immenso dolor.

Gism. Per fin che de' secoli
 Del seno non piomba
 Gismonda, o quell'empio,
 Mai pace ho nel cor.
 Confine al mio fremito
 E' solo la tomba;
 Non placan le lagrime
 Immenso furor.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Prospetto di Mendrisio e Ponte levatojo

Coro di Esuli, milanesi vecchi, fanciulli, e donne che si rivolgono al più vecchio

Vanne tu di Mendrisio al Signore:
 Tu degli esuli il pianto ridici:
 Di Milano i fuggiaschi infelici
 Da un nemico s' attendon pietà.
 Delle madri, de' muti fanciulli,
 Dei canuti il dolor venerando
 Deh! raccolga ... Co' miseri il brando
 E' una ignobile e vil crudeltà.

(Il vecchio parte)

Dal disagio, dalle pene,
 Cari oggetti oppressi siete;
 E una patria a noi chiedete
 Ove il capo riposar.
 Ah! la patria giacque in preda
 D' una barbara possanza;
 Ai fuggiaschi è la speranza
 Sola patria a vagheggiar.

SCENA II.

Il Conte comparisce sul ponte del Castello

Conte O Milanesi, e voi
 Veniste al mio castel?

Coro Gli sventurati a voi
 Ha quì condotti il ciel.

Conte Nemici in queste mura
 Dunque albergar dovrò?

Coro Respinger la sventura
 Alma gentil non può.

Conte Fra i sospir, l'angoscie, e i pianti
 No, non miro la viltà;
 Ma ben veggo in quei sembianti
 La magnanima città.

Io che a me richiamo un figlio,
 Dispietato a voi sarò?

No: le pene dell'esiglio
 Far più lugubri non so.

Coro Ah! le pene dell'esiglio
 Sostener di più non sò.

Conte Ebben!... a tutti voi
 Sia schiuso il mio castel

Coro (con gioja) Ah gioja! i cenni tuoi
 Li benedica il ciel!

Conte Se un sol pugnando
 Vedessi ancor,
 Pagnar col brando
 Dovremmo allor

Ma colle lagrime
 Guerra non v'è:
 Pera chi l'esule
 Non stringe a sè.

Coro Pari a quell'anima
 Alma non v'è. *(Entrano festosi
 col Conte nel Castello)*

SCENA III

Camera il cui fondo è formato da un grande velabro. Gismonda siede taciturna; compare un guerriero con la visiera calata, il quale resta immobile a contemplarla. Gismonda si leva smaniosa.

Gism. Nel traditor dovrei
L'oltraggio vendicar.

Arib. (*Avanzandosi ed alzando la visiera*)
Eccomi

Gism. Oh Cielo!
Tu qui?

Arib. Gismonda? Perché tremi? L'ira
In me sfogar bramavi.
Eccomi a te. Se tu lontan, ramingo
Ancor mi vuoi, ripartirò; nè il padre
Mi rivedrà più mai. Perché vederlo,
E abbandonarlo ancor? Se il tuo perdono
Ottener non poss'io,
Addio miei cari luoghi: io v'abbandono.
(*momenti di silenzio*)

Gism. E dove andrai?

Arib. Che vale.
A te, che io di morir nuovi perigli
Affronti ancor?

Gism. Barbaro!.. E non hai figli?
Hai due figli, e un caro oggetto,
Cui sacrasti i tuoi sospir;
E tu scordi un tanto affetto:
Parlar osi di morir?

Teco in pace nel tuo tetto

Senza infamia io non vivrò:

Vivi in pace; il mio dispetto,

Empio!... altrove io porterò.

Arib. O Gismonda, un'altro affetto

Qui richiama al tuo sospir,

Chi dell'odio è qui l'oggetto

Egli solo dee fuggir;

Se placare il tuo dispetto

Col mio pianto non potrò,

Resta in pace; dal mio tetto

Io per sempre esulerò.

Rendi la pace infine,

Gismonda, a queste mura.

Gism. E qual mercede arrechi

Alle sventure mie?

Arib. La mia sventura.

Gism. Tu meritasti - La tua sventura

Quando lasciasti - Le patrie mura;

Co' suoi nemici - Pugnavi intanto

Fra l'ire e il pianto - D'un genitor.

Io che all'amore - Nacqui e al contento

Ebbi il dolore - D'un tradimento;

Del tuo spergiuro - Tu godi il frutto.

Io perdo tutto - Resto al dolor!

Arib. Per aspra guerra - Servaggio e scempio

A questa terra - Recava un empio

Della mia patria - Mi scosse il pianto,

E un amor santo - Di fedeltà.

Nei dì funesti - D'amor mercede

Tu mi chiedesti - Tradir mia fede;

Ma della patria - Nel guerrier forte

Peggior di morte - E' la viltà.

(*si sente una musica giuliva, si vede illuminato il Castello dietro le cortine, ed il Coro da lontano canta:*

Più di Milan non restano
Che le fumanti ceneri,
Bagnate colle lagrime
Del popolo infedel.

Arib. Questo è il suon della vittoria!

Gism. (*con fiera ironia*)

Godi, è il suon della tua gloria.

Coro (*di dentro*) Più non vedremo all' aura
L' altere torri estollersi,
Più non udremo i perfidi
Sfidare e terra e Ciel.

Arib. Quel tripudio nel tetto paterno
Inferisce quest' animo affranto:
Voi d' obbrobrio, d' infamia in eterno
Voi ricolmi, o perversi, farà
Quel tripudio di sangue, di pianto,
Di servaggio foriero sarà.

Gism. Non invan nel tuo tetto paterno
Sta Gismonda d' un perfido accanto,
Tu credevi che lieta in eterno
Qui sarebbe la vostra viltà...

Scellerato! Il feroce mio pianto

Nel tuo pianto vendetta farà

Coro Viva il Signor terribile
Vendicator dei popoli,
Ch' a Lombardia benevola
Pace rendeva e onor. (*Si aprono le
cortine e si vede illum. il Cast. e tutto festa.*)

SCENA IV

Soldati e Popolo formano il Coro.

Si vedono gruppi degli Esuli abbattuti e dolorosi. Gabriella co' figli corre ad Ariberto.

Gismonda sta immobile e fremente.

Coro Universal tripudio

Entro al castel si celebri
E l' ira alfin rallegراسي
Che ci bolliva in cor.

Arib. Infame gioja è questa

A tutti voi funesta,
Agli esuli infelici
Oltraggio e crudeltà.

(*a queste voci cessa il tripudio. Il Conte accorre ad abbracciare il figlio. Ermano dall' altro lato comparisce, vede Ariberto e resta immobile. Gli Esuli si stringono ad Ariberto.*

Conte Qual voce! O figlio, abbracciami.

Arib. O genitor, t' arresta.

Fra le paterne braccia

Il figlio non verrà.

Cessi il tripudio, o ch'io

Per sempre altrove andrò

Ove all' esilio mio

Forse un compianto avrò.

Conte Cessi il tripudio.

Erm. Ah! no.

Arib. Sì ti cangiasti, Ermano?

Erm. Come il tuo cor cangiò.

Arib. O sposa, andiam.

Conte

Fermate.

La gioja , olà , cessate :

Lo vuol colui che può.

Erm. La lite il Ciel decise.

Milano in polve ei mise

Arib. Il Ciel dalle sue ceneri

Può vita suscitar.

Spero ancor per me, per voi

Che risorga un dì Milano ,

Che dall' ossa degli eroi

Sorga un fremito d' onor.

La mia speme, poichè invano

Quì cercò pietade e amor,

Verrà meco nel silenzio

Nella calma del dolor.

Gab. No ; l'insulto, il vile oltraggio

Cari figli , non temete ;

Dalla patria abbiam retaggio

La fierezza del dolor.

L'innocenza e il nome avete

D' infelice genitor ;

E dovunque , o cari pargoli ,

Troverete pace e amor.

Gism. Ma perchè, perchè nel petto

Sorge un fremito indistinto

D' un soave antico affetto ,

D' un indomito dolor ?

Se l' ascolto , oh ciel! ha vinto

Quella smania del suo cuor.

Sventurata! In queste lagrime

Non ritrovo il mio furor.

Erm. Di Gismonda il pianto e l'ira

Fan più crudo questo cuor!

Odio solo omai respira ,

Odio eterno , punitor.

Conte Fra due figli incerti palpiti

Fanno strazio del mio cuor.

Ah placatevi ; io lo voglio ,

Signor vostro , e genitor.

Coro Ciel , tu fa che nei fratelli

Cessi il grido del furor.

Che l' eccidio dei ribelli

Basti all' ire di quel cor.

Un paggio Il Margravio !

Tutti Oh ciel !

Conte Ei venga

Suspendete omai lo sdegno.

Sia qualunque il suo disegno

Sempre impavidi ci avrà

Margravio (*con pochi soldati imperiali*)

Il vincitor ti chiede

I Milanesi profughi

Che han quì rivolto il piede,

Che miro intorno a te.

Questa darà Mendrisio

Prova d' onor , di fè.

Coro Oh Ciel !

Conte Milano è in cenere ,

Ecco adempiuto il patto :

Tradir gli accolti profughi

Io non promisi ancor.

Marg. Trema : cadrà disfatto

Il tuo castello allor.

Conte Audace ! Mille eroi
Il mio castel rinserra ;
Combatterem.

Marg. O cedi
Gli esuli , o guerra,

Tutti Guerra !!

Conte Iniqui , furenti ,
Punir gli infelici ,
Divider le genti
Col grido d'onor !
E spersi i potenti
Più forti nemici ,
Su i deboli amici ,
Condurre il furor...
Eterno di biasimo
Vi copra l'orror.

Gab. al Con. Ah ! pria ch'una spada
Arrivi al tuo tetto ,
Io vittima cada
Del barbaro ardir.
All' alma contrada
Al padre diletto
Non diede il mio petto
L'estremo sospir.
Mi vegga Mendrisio
Pugnando morir.

Arib. Guerrieri , fremete
Di nobile sdegno ,
Se in petto chiudete
Scintilla d'onor.
Negli empì vedete
L'iniquo disegno

Del giogo più indegno
Del vostro rossor.

Vi chiama , o magnanimi
Di patria l'amor.

Erm. Pensiero di morte ,
Che in cor mi sorridi ,
Lo scampo precidi
All'empio fratel.

Non pianto , ma eccidio
Eccidio crudel !

Gism. ad Erm. Qual truce mistero
Mistero di morte

Nel volto guerriero
Ti veggio brillar !

Deh ! volgi un pensiero
Del padre alla sorte ,

E vane da forte
Sul campo a pagnar.

La fama , la gloria
Io voglio serbar.

Marg. Milano potente
Se in cenere è volta
O misera gente
Osate sperar ?

Fra poco Mendrisio
Vedrassi crollar.

Coro S'impugni la spada ?
E all'alba novella
Si pugni , si cada
Sul campo d'onor.
Ci renda magnanimi
Di patria l'amor.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

*Interno delle fortificazioni di Mendrisio ,
con terrapieno e torri. E' notte.*

Ermanno conduce Gismonda.

Erm. (additando una torre)

Gismonda ! In quella torre
Per sotterranea via
Lungo , secreto , penetral s'estende
Oltre le mura di Mendrisio.....

Gism. Ermano !

Erman , che parli ?

Erm. Vanne ,

E l'adito ne schiudi.

Gism. E che ? Gismonda

Col tradimento vendicarsi ? Ah mai !
Io sventurata ed orfana
Dal padre tuo qual cara figlia accolta,
Io tradirlo così ?

Erm. Gismonda , ascolta...

Vicina è l'ora della pugna , io volo
Al Margravio , e alla via secreta , occulta ,
Condurrò l'armi mie ;
Se il sentiero fia chiuso
Fisso è il destino mio ,
Qual traditor morrò. M'udisti ? Addio.

(Parte)

Gism. Odimi... Ah Cielo !... un empio

Ho sposo , un traditore...
E tu così gentile
Eri Ariberto ! Ah ! teco
Io non sarei sì dispietata e vile.
Eccolo ; e seco è Gabriella. Ah ! Come
Da que' sguardi fuggir ?

*(La torre del tradimento è da un lato d'on-
de vengono Ariberto e Gabriella ; Gis-
monda rifugge e salisce un'altra
torre , ove rimane inosservata.)*

SCENA II.

*Gabriella e Ariberto sul terrapieno
visitando le fortificazioni.*

Arib. Son aspre mura.

Pochi guerrieri , io penso ,
Qui basteranno alla difesa. Oh sposa !
Qual notte malinconica !
Che lugubre silenzio !
Di che languidi rai , par che pietosa !
Splenda la luna sull'immenso piano
Ove sorgea Milano !

Gab. Oh patria ! Oh miei congiunti !

Arib. O mia diletta ,

Son sacre quelle ceneri
In cui frammista è l'onorata polve
De' milanesi eroi ;
Spirto di vita in quelli avanzi freme !
Già li riscote e suscita.
Milan risorgerà. Piangi !... Ah per poco.
Dimani io pugnerò. Mentre in difesa
Nel castel rimarrai...

Gab. Qui rimaner? Qui Gabriella? Ah mai!
 Con chi rimanga, il sai.
 E tu, crudele, il lrami?
 Meglio era pur che mai
 Qui rivolgessi il piè.
Arib. Oh ciel! qual pianto oscura
 La dolce tua sembianza?
 Colma è la mia sventura
 Se veggo il pianto in te.
Gab. Lo sdegno sostenni
 Di sorte implacata
 Pensando che amata
 Vivea nel dolor.
 Odiata qui venni,
 Tu crudo il sapevi;
 Sol questo tacevi
 A un tenero cor.
Arib. Qui venni ravvolto
 Da immensa sventura:
 Del padre alle mura
 Guidommi il dolor
 Sperai che il tuo volto
 Recasse la pace,
 Che d'odio capace
 Non fosse quel cor
Gab. Tu sol mi resti omai
 In cui sperar mi lice.
 Deh! Non lasciarmi mai;
 Caro, fuggiam di quà.
 Con l'esule infelice
 La sposa esulerà
Arib. Ecco la pugna omai

E a me fuggir non lice:
 Quindi con te m'avrai
 Ove il tuo cor vorrà.
 Con l'orfana infelice
 Lo sposo esulerà.
 (*Partono abbracciati, e Gismonda scende precipitosamente della torre, li mira.*)
Gism. Empj! Gioite, ed io? Vendetta estrema
 Già vi sovrasta. (*Per entrare nella torre s'arresta*)
 Oh cielo!
 Io traditrice? E misera
 Tanto non sono già senza rimorsi,
 Per chi? Per voi. (*Si rivolge dalla parte dove è uscito Ariberto*)
 Per voi! Li veggo ancora:
 La vendetta si compia, e poi si mora.
 (*Entra.*)

SCENA IV.

Piazza di Mendrisio.

Soldati e popolo occupano la scena. Squillano le trombe. Conte e Coro degli esuli.

Conte Ermano, oh ciel! Dov'è?

Niega pugnar per me.

Coro O Signor, che resta a noi?

Da questi esuli che vuoi?

Noi vogliam, vogliam perigli,

Siam tuoi fidi, siam tuoi figli,

Finchè un sol di noi vivrà

Ferro a te non giungerà.

Conte Oh generosi! Oh degni

Di fortuna miglior... Ma qual ascolto
Strepito d'armi?

Un soldato Accorri a mille la mille
Per la torre oriental entràn diffuse
Le schiere de' nemici.

Conte E chi dischiuse,
Empio, l'occulta via?
Vola. Il sappia Ariberto. Oh Ciel! Che fia!

Coro. Ma qui staranno,
Signor, ristretti
I nostri petti
D' intorno a te.

SCENA V.

*Ermano con soldati imperiali e poi
Gismonda.*

Erm. Meco venite, è questa
Del palagio la via... voliam...

Conte T'arresta

Tu tradisti, o sciagurato,
La tua patria e il genitore;
Trema; omai sul figlio ingrato
Veglia il Ciel vendicatore.

Sulla tomba, in cui ti guida

Il misfatto, ognun dirà:

— Qui è sepolto il parricida! —

E fremendo fuggirà.

Risolvi.

Erm. (*Vede fra le scene Ariberto.*)

È tardi. Ecco Ariberto. All'armi.

(*Entra co' soldati; in quel punto com-
parisse Gismonda.*)

Conte Dunque m'astringi a maledirti...

Gism. Ah taci!

Perdona... ah! No; punisci...

Mi scoppia il cor!!

Conte Il genitor dolente.

Vieni sostieni tu, core innocente.

(*sviene*)

Gism. Se tu potessi scorgere

Quanto crudel son io,

Vecchio d'accanto a me.

Ah! No, di me più barbaro

Più ingrato cor non v'è

Conte Ch'io più non vegga il rio!

Non vegga il figlio mio,

Tu fratricida, involati,

Non ritornare a me!

Ah! No, di me più misero

Un genitor non v'è.

Coro genuflesso.

Risparmia, o Ciel possente

All'uomo sì clemente

Le disperate lagrime

D'orbato genitor.

SCENA ULTIMA.

Si ascolta un suono funebre.

Conte (*riscuotendosi.*)

Quel suono... oime! Che fù?

Gism. (*con grido.*)

Ermano non è più!! (*Entra Erma-*

no ferito, lo seguono Ariberto e Gabriella.)

Conte Oh! Ciel!

Arib. Fratel! Perchè all' atroce colpo
Costringesti il mio ferro?

Erm. Ah nò, non Tu spietato
Ma sul tuo acciar precipitommi il fato;
Ov' è Gismonda?

Gism. Eccola. Tutti, udite
Me sola, me abborrite:
Gelosa smania per colui, che sposo
Esser doveami un giorno,
Sedusse il cor sdegnoso.
Io dischiusi la via.

Non fremete per lui, l' empia son io.

Tutti Gismonda, oh Ciel!

Erm. Ah Padre...

La tua maledizione io non sostenni

Conte. Io ti perdono.

Erm. Oh Ciel! ... sono a tuoi cenni.

(*Orrore universale.*)

Gism. O voi, che inorridite

A me d' intorno, dite:

Se qui Gismonda è perfida

Quanto infelice ell' è!

Stanca, pentita, misera,

Per sempre io t' abbandono....

Mendrisio, il tuo perdono

Scenda pietoso a me.

Tutti Tutti pietosi qui

T' han perdonato

Conte (a *Gism.* che sta genuflessa) Ah! si

Gism. Io vi lascio e oscuro asilo

Si da voi, da voi mi tolga,

E nell' urna ancor raccolga
Questa vittima d' amor
Col mio volto il mio pensiero
V' abbandoni in quest' addio
E la calma dell' oblio
Scende eterna nel mio cuor
Tutti E la calma dell' oblio
Scenda eterna nel tuo cuor.

F I N E

AVVISO

Restano diffidati i Signori Tipografi di astenersi dalla ristampa, o dall' introduzione di ristampe della presente TRAGEDIA LIRICA, a termini delle veglianti Leggi, e disposizioni Sovrane riguardanti le proprietà degl' ingegni.



Roma 24 Giugno 1843

Se ne permette la Rappresentazione

*Per l' Eño Vicario
Antonio Ruggieri Revisore*



Roma li 25 Giugno 1843

Si permette, la rappresentazione per parte della
Deputazione de' Pubblici Spettacoli.

L. Duca Bonelli Deputato